Regione Puglia
Assessorato Pubblica Istruzione

Donne a Cerignola

Cerignola
Centro Regionale
di Servizi Educativi
e Culturali
2000

La città, 9

REGIONE PUGLIA
ASSESSORATO PUBBLICA ISTRUZIONE

Donne a Cerignola

testimonianze fotografiche tra Ottocento e Novecento

a cura di Carmen Dicorato

CERIGNOLA
CENTRO REGIONALE DI SERVIZI EDUCATIVI E CULTURALI
2000

Donne a Cerignola. Testimonianze fotografiche tra Ottocento e Novecento.
A cura di Carmen Dicorato. Cerignola, Centro Regionale di Servizi Educativi e Culturali, 2000.

105 p. ill. 21x21 cm (La città, 9)
In testa al front.: Regione Puglia, Assessorato Pubblica Istruzione.
1. Donna-Posizone sociale-Cerignola-sec. 19.-20. I. Dicorato, Carmen.
305.4

Il volume è il risultato di una ricerca condotta da Carmen Dicorato,
del CRSEC di Cerignola.

Progetto grafico:
Rita Delle Noci (CRSEC Cerignola).

Coordinamento e cura editoriale:
Giovanni Dalessandro e Carmen Dicorato (CRSEC Cerignola).

Impaginazione elettronica:
Giovanni Dalessandro (CRSEC Cerignola).

Impianti, fotolito e stampa:
Tipolitografia Francesco Miulli, San Ferdinando di Puglia.

Si ringrazia vivamente il sig. Michele Grieco, amministratore unico
della DI. OR. GRIECO S.R.L., per il contributo alla pubblicazione del volume.

Foto di copertina:
1916. Le sorelle Concetta, Sabina e Carmela Monaco.
(*archivio C. Dilaurenzo, Cerignola*)

Indice

PRESENTAZIONE ..... PAG. 9

INTRODUZIONE:
DONNE, STORIA E FOTOGRAFIA di *Maria Rosaria Albanese* ..... PAG. 11

IL RITRATTO ..... PAG. 18

IL MATRIMONIO ..... PAG. 30

LA MATERNITÀ ..... PAG. 44

LA FAMIGLIA ..... PAG. 56

IL LAVORO ..... PAG. 70

IL TEMPO LIBERO ..... PAG. 88

CERIGNOLANE ILLUSTRI ..... PAG. 100

ROMA
FRATELLI DE MATTIA
Via Sparano N° 35
Largo S. Ferdinando
BARI
Fotografia V. ADAMO
TRANI
CERIGNOLA
PIAZZA MERCADANTE
Fotografia Orientale
CERIGNOLA
Studio e Gabinetto Fotografico
Via Ercole N. 21
CONSERVANO LE NEGATIVE
Specialità per bambini
STABILIMENTO FOTOGRAFICO
Fratelli Jova
CERIGNOLA
VIA ASTREA 24
dirimpetto al Municipio
Ingrandimenti - Platinotipie
Specialità per Bambini
Porcellane per monumenti
Si conservano le negative
Stabilimento Fotografico
GIUSEPPE CARVASIGLIA
AQUILA
CARTOLINA POSTALE
Carnevale 1926
a Marta
affettuosamente
FORMATO VISITA
A. Callani & Figli

Presentazione

Ogni epoca è stata segnata dalla volontà dei protagonisti di "non farsi dimenticare", di dare prova del proprio passaggio, e la fotografia è stata ed è tuttora documento visivo di fatti, grandi e piccoli, di sentimenti ed emozioni, lasciati alla libera interpretazione di chiunque ad essa si accosti. Vedere un sorriso, un volto segnato dalla fatica, e non conoscerne la causa scatenante, non sempre è da considerarsi un limite che la fotografia non riuscirà mai a colmare, perché è allora che l'osservatore diventa soggetto attivo, che di quel sorriso, di quel volto affaticato, dà una interpretazione del tutto personale, scaturita da quanto la stessa fotografia è riuscita a comunicare alla sensibilità individuale. Ed è questo che il lavoro di ricerca fotografica – promosso e realizzato dal CRSEC con questa pubblicazione – sulle condizioni della donna a Cerignola tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento vuole essere: un momento stimolante di libera e personale riflessione sociologica, affidata esclusivamente alla sensibilità del "fruitore".

Spose, madri, nonne; ed ancora, sarte, magliaie, tessitrici, braccianti, insegnanti, che ruolo hanno esercitato nella vita sociale di Cerignola? E con quale rilevanza? Poche sono le tracce tangibili di queste donne, appartenenti ad un mondo silenzioso e dimenticato; si sa: la fedeltà, la dedizione, la rinuncia, la fatica, l'impegno, non passano mai davanti ad un obiettivo fotografico. Eppure, proprio lo strumento del fotolibro qui proposto può servire ad indagare e rendere visibile l'universo femminile ceri-

gnolano, attraverso immagini realizzate nel periodo in cui la fotografia si affermava prepotentemente – anche a Cerignola – insinuandosi fra gli aspetti della vita quotidiana, contribuendo involontariamente a far luce su un soggetto sociale che ha segnato o seguito il corso della storia, sia pure in maniera defilata.

Ecco quindi susseguirsi sotto i nostri occhi, rilevate intatte dall'oblìo di un album fotografico o di un archivio privato, fotografie di donne fatte rivivere in un ipotetico e accattivante racconto, attraverso le tematiche che scandiscono il volume: il ritratto, il matrimonio, la maternità, la famiglia, il lavoro, il tempo libero, cerignolane illustri. Un lavoro che non ha assolutamente la pretesa di essere esaustivo, ma piuttosto di sprone a proseguire nella ricerca di ulteriori testimonianze di immagini di donna della nostra realtà socio-culturale, per ricostruirne ed assegnarle il giusto ruolo anche nella storia di Cerignola.

Un ringraziamento particolare a Cosimo Dilaurenzo, Presidente dell'Associazione di Studi Storici "Daunia Sud" di Cerignola, e ad Armando Lenoci, per l'archivio fotografico Ieva, che, con grande disponibilità, hanno concesso una cospicua parte delle fotografie pubblicate, provenienti dai loro archivi.

Ma è altrettanto doveroso ringraziare quanti hanno contribuito, anche con una sola ma significativa foto, a permetterci di indagare nell'universo femminile di Cerignola: Luigi Conte, Loreta Dipasquale, Annunziata Dellacroce, Angelo Disanto, Teresa Giuntoli, Marica Maglieri, Elena Mennuni, Luigi Pellegrino, Maria Rosaria Pugliese, Rita Sgarro, Direzione Didattica Statale G. Carducci *di Cerignola, Museo del Grano di Cerignola, Foto Video Paolo di Paolo Alfieri, Foto Video Belviso di Luigi Belviso.*

Donne, storia e fotografia

Maria Rosaria Albanese *

"Sulla mensola del camino c'erano delle fotografie. (In una) era una figura casalinga; una vecchia signora con uno scialle chiuso da un grosso cammeo, seduta su una sedia di vimini". Una fotografia, tra le altre cose, ispira un romanzo-saggio intenso e poco conosciuto della grande Virginia Woolf, che così interpreta quella foto: la donna rappresentata era semplicemente la madre di Mary, non certo una donna d'affari, per aver avuto il tempo di lasciarsi fotografare! In quella foto è ben sintetizzata la condizione della donna nelle epoche andate e, forse, non proprio del tutto trascorse. Madri, mogli, insegnanti: l'album della storia è ricco di frammenti di vita che, della donna, tratteggiano un profilo "scontato": la maternità, la famiglia ... insomma la madonna con bambino di artistica, plurisecolare memoria.

È un rapporto ambivalente quello delle donne con la propria raffigurazione pittorica o fotografica: come certe mode del nostro tempo attestano, l'esaltazione della corporeità femminile viene ampiamente accolta nella ritrattistica in modo inversamente proporzionale al ridotto spazio ritagliato, alla donna, nei codici simbolici filo-

* Maria Rosaria Albanese (Foggia, 1965), insegna storia e filosofia al Liceo Scientifico Statale *Einstein* di Cerignola. Pubblicista dal 1990, ha collaborato e diretto organi di informazione locali e nazionali. Ha pubblicato saggi su riviste specializzate scolastiche.

sofico-culturali. Anzi, la predominanza di quella ci ha abituati ad escludere la possibilità che questi possano trovare adeguato riscontro. In altri termini, corpo, nel riferimento al genere femminile, non fa rima con mente. Una inveterata tradizione ha voluto che la corporeità escludesse la razionalità, riflesso dell'intelligenza. Perciò, nella fotografia, specchio rappresentativo del reale, trovano spazio, preminentemente, le donne: il soggetto non deve pensare, agire, parlare, formulare ragionamenti, deve semplicemente stare. È il destino delle donne immortalato, per esempio, da Ovidio che, nei *Fasti*, racconta della donna alla quale Giove strappò la lingua perché parlava troppo: si chiamava Lala (la donna che parla), divenne Tacita. È la mitologia di una donna leggera, incauta, irriflessiva, che aveva usato male una dote molto cara ai Romani, la parola. Aveva parlato a sproposito, perché era una donna. Degni eredi dei Greci (ritenevano che alla "donna il silenzio reca grazia"), i Romani erano convinti che, per la donna, tacere non era solo una virtù, era un dovere.

Ed è per questo, probabilmente, che, se le raffigurazioni femminili abbondano nel Medioevo e nel Rinascimento, dalle rappresentazioni religiose a quelle commissionate da ricchi mecenati a grandi artisti, la ritrattistica "verista" femminile entra in crisi man mano che la figura angelicata e materna sfuma, lasciando spazio ad una identità femminile più matura, quella che scopre il pensiero: questo è difficile riprodurlo nelle arti figurative. Quante sono le immagini di donne intente al lavoro extradomestico? Dove, poi, il lavoro, le donne non l'hanno cercato, voluto, non l'hanno potuto avere, manca del tutto una tradizione fotografica di riguardo. È il caso di Cerignola: la tradizione contadina locale ha quasi totalmente escluso le donne dal mondo del lavoro, ovvero gli archivi fotografici locali, anche di quelle istituzioni che, del lavoro, hanno fatto la propria bandiera ideologica, non costituiscono fonti di ricerca cui poter attingere informazioni (perché non ci sono documenti, perché non sono stati creati o perché questi documenti non sono stati conservati?). È, perciò, ovvio pensare all'abusata, ma forse verosimile, equazione: gli uomini nei campi a lavorare, le donne a casa a svolgere i mestieri donneschi, di cui troviamo scarse tracce nei libri di

storia. Del resto, gli archivi fotografici locali, pubblici e privati, paiono avari di foto rappresentative del mondo lavorativo femminile. Una strana anomalia, per una terra dove il sindacalismo di Di Vittorio ha esaltato il lavoro.

È anche per i motivi detti che l'opera qui raccolta assume un rilievo straordinario, quale sforzo che ha un sapore quasi archeologico: l'andare alla ricerca di qualcosa che non emerge, non si vede, non è assurto alla dignità di racconto storico. Un'opera che sembra peraltro completare, da parte del CRSEC, quella già avviata con la pubblicazione del calendario celebrativo del nuovo millennio, che raccoglie sei ritratti di cerignolani famosi del secolo passato: tutti rigorosamente di sesso maschile.

Il rapporto delle donne con la storia non è mai stato caratterizzato da aperture dialogiche. Il problema, tuttavia, sembra, più che di ordine storico, di livello storiografico. Da una parte, infatti, l'impegno femminile a vari livelli, nella storia, è stato letto come un'anomalia a fronte della *normalità* dell'impegno dei soggetti di sesso maschile: da Rosa Luxemburg a Florence Nightingale, la dedizione delle donne al politico e sociale è stata inquadrata nelle categorie, tutte femminili della passionalità per la prima, in quelle della filantropia per la seconda. Comunque sia, perdono i caratteri della femminilità (quali sono?) le donne ricordate nei libri di storia, ovvero li mantengono ai livelli più beceri. D'altra parte, va anche detto che, se è vero che la storia non esiste, in quanto esiste il tempo interpretato dalla storiografia, quest'ultima, di marca eminentemente maschile, ha sovente dimenticato di "registrare" alla dignità storica, protagoniste significative del passato come del presente. Nel decisivo capitolo che la storia riserva, ad esempio, alla rivoluzione francese, le letture storiografiche sono per lo più unidirezionali. Un dato su tutti: nella Dichiarazione dei Diritti, che precede le Costituzioni emanate in Francia nel periodo rivoluzionario, si fa riferimento al solo termine "uomo", che non viene usato per indicare tutta l'umanità, come avverrà nel Novecento, ma solo i soggetti di sesso maschile. Stesso copione per le Costituzioni emanate nei paesi europei in seguito all'occupazione francese: i diritti che nascono dall'appartenenza al corpo della Nazione sono riservati agli uomini. Per

quanto le donne siano state attive in ogni fase della rivoluzione, la partecipazione politica in sedi ufficiali viene loro generalmente interdetta e le loro organizzazioni sono sciolte nel 1793. Dunque, mentre nella Francia rivoluzionaria avanza la coscienza della parità dei diritti tra ordini sociali, non si comprende che i generi, maschile e femminile, nella propria identità esistenziale si differenziano, differenziando così anche la propria rappresentatività politica. Ancora una volta le donne si ritiene appartengano, per natura, alla casa e alla vita domestica: la sfera pubblica, dove si esercita il potere, è riservata agli uomini. Eppure, durante la lunga rivoluzione le donne, come mai nella storia, presero parola e penna. Olympe de Gouges, impegnata intellettuale di origine provenzale, autrice anche di testi teatrali, arrivò a redigere, come è noto, una *Dichiarazione dei Diritti della Donna e della Cittadina* (1791), in cui esplicitamente si chiedeva che la dichiarazione dei diritti dell'uomo venisse estesa anche alle donne. Una rivendicazione politica altamente cosciente che, però, venne respinta dalla Convenzione giacobina. Olympe, naturalmente, venne condannata alla ghigliottina, condividendo, così, la sorte di tante donne impegnate ad elevare l'albero della libertà nelle terre del Sud, durante la reazione borbonica del 1799, dalle più famose partenopee, Eleonora Fonseca Pimentel e Luisa Sanfelice, alle meno note Saveria De Carolis di San Marco in Lamis, Anna Palermo di Alberona, Antonia de Miso di San Severo e Maddalena Candida Mazzoccara di Lucera. Quale storiografia fa risaltare questi aspetti?

Occorre, dunque, passare, come si accennava, dal piano storico – dove il materiale umano e fattuale non manca – a quello storiografico e, perciò, culturale, per rintracciare i segni del difficile rapporto delle donne con il passato. La registrazione del femminile nella storia, nell'arte, nella fotografia segue un codice simbolico dominato dalle categorie patriarcali. Fin dalle raffigurazioni umane sulle antiche pissidi, sui boccali, sulle hydrie, che l'archeologia ci restituisce, v'è una lunga serie di scene muliebri, raffiguranti momenti topici: matrimoni, donne che curano la toletta e fanciulle che filano e tessono. Gli uomini, di contro, sono dipinti in fogge guerresche,

pronti per il combattimento. Una tradizione chiaramente riprodotta nella grande epopea della classicità, a partire da Omero. Non esagerano, perciò, quante, studiose e filosofe, leggono, ad esempio, nei poemi omerici un codice simbolico tutto sbilanciato a favore della traboccante figura di Ulisse, il mito eternizzato da tutta la letteratura mondiale, da Dante a Joyce ed oltre. Si celebra l'eroe, vittorioso combattente della guerra di Troia, ma che ne è della donna che Odisseo ha lasciato ad Itaca? La rivoluzione avviene intorno al famoso telaio, accanto al quale si gioca tutta la ventennale attesa della donna, moglie e madre. Là, dove la tradizione patriarcale aveva voluto relegarla, Penelope, invece, ha faticosamente costruito una nuova identità esistenziale: il disfare, durante la notte, ciò che di giorno ella aveva tessuto, è la metafora altamente simbolica, seppure mai raffigurata, di una donna che vuole *inventare* un ordine che non sia più quello imposto dalla tradizione patriarcale.

La donna omerica della tradizione, ancora oggi, sembra prevalere sulle interpretazioni che si sforzano di *sfilare* la trama di una lettura subordinante per il genere femminile. Quella stessa lettura che viene, di generazione in generazione, tramandata a tutte le studentesse, dalle pagine dell'*Odissea* come da quelle di qualsiasi altro testo scolastico. Ancora oggi, nella scuola, la tradizione culturale mediata manifesta una matrice prevalentemente maschile, nonostante le sollecitazioni ministeriali a rispettare il principio giuridico-culturale delle pari opportunità anche nella redazione dei libri di testo.

Dunque, come si diceva, la mancata presenza delle donne nella storia è, soprattutto, mancato riconoscimento di fatti e protagoniste. La fotografia, in quanto fonte documentaria di eventi e situazioni, risente grandemente di tale dato strutturale. La fotografia tende a documentare, delle donne, la dimensione più intima, domestica, come attesta la raccolta qui presentata, nella quale appaiono veramente significative le sezioni relative alla famiglia e, come si vedrà, al matrimonio. Ma, sebbene indirettamente, altrettanto efficace appare la sezione che rappresenta le donne nel mondo del lavoro, in cui sono ovviamente rinvenibili quadri che meno si discostano dalle

"naturali" attitudini delle donne: la sarta e l'insegnante, mentre sono rari i documenti fotografici attestanti, come si diceva, il lavoro bracciantile delle donne, a riprova del fatto che lo spazio femminile, nel passato cerignolano, era probabilmente dimensionato nella vita domestica. Non possiamo negare tale deduzione se partiamo dal convincimento – ed in tale veste viene presentato questo lavoro – che la fotografia sia una preziosa fonte per l'attività storiografica, almeno per il tempo storico di sua pertinenza. Ed è, quella fotografica, una fonte molto duttile, per una serie di elementi non trascurabili. Anzitutto la fotografia funge da testimonianza in cui, molto più di quanto non accada per altre fonti documentarie, l'elemento volontario e quello involontario si intrecciano mirabilmente. La fotografia, sovente, fornisce informazioni, in numero e sostanza, maggiori di quelle che il fotografo intende acquisire: uno sfondo, un'insegna, un mobile, un oggetto di secondo piano, possono fungere a loro volta da ulteriori fonti documentarie. Come affermano taluni esperti, le foto, oltre ad essere fonti per la storia dell'illustrazione, possono essere utilizzate per una storia intesa come scienza globale della società. Nel documento fotografico possono essere letti vari livelli: il piano della rappresentazione; quello dell'autorappresentazione, ossia ciò che il soggetto rappresentato vuole che si rappresenti; il piano, infine, dell'informazione, ossia ciò che dal contenuto si può ricavare, al di là di quello che l'autore intende mostrare. La fotografia riporta, altresì, con immediatezza straordinaria, la dimensione spazio-temporale, quale categoria privilegiata del sapere storico.

Questo volume, primo nel suo genere, quale album fotografico che interessa la realtà femminile locale, rientra nel particolarissimo genere delle storie fotografiche, ossia quel genere che usa la fotografia come strumento di narrazione della storia, anche se questa funzione non è disgiunta da un utilizzo della fotografia come fonte. In questo genere, la fotografia non assume la funzione di supporto aggiuntivo alla narrazione, come avviene, ad esempio, nei manuali scolastici di storia, ma è essa stessa sostanza del racconto, che, nel caso di questo volume, è una redazione di quadri tematici, di ritratti.

La scelta attuata dal CRSEC risponde mirabilmente alla complessa realtà femminile di Cerignola: talvolta anonimo, tal altra più definito e circostanziato, il mondo femminile appare, comunque, quasi sempre, poco protagonista, assai silente, limitatamente loquace. Andare alla ricerca, in questo album, di episodi, situazioni identificabili, può risultare operazione vana quanto oziosa, anche se all'occhio esperto non sfuggirà l'occasione di rilevare il grado di ufficialità del documento; il livello di immediatezza e verosimiglianza del rappresentato; il punto di vista dell'autore della fotografia. Non si perda di vista, tuttavia, la precipua finalità dell'opera: la realizzazione di un album fotografico da sfogliare al fine di suscitare, stimolare e portare alla mente ricordi sopiti, l'esistenza di un mondo femminile che, nella realtà locale, non ha avuto, nel tempo, una identificazione di riguardo (o forse non se l'è data). L'esiguità di immagini in taluni settori, come la povertà di ciò che viene rappresentato in altri, sono esse stesse la fotografia di un ambiente.

Come sovente ci capita, nel riguardare le fotografie che noi stessi conserviamo a testimonianza di momenti della nostra vita, di rammaricarci per non aver immortalato un frammento di esistenza, nel voler quasi ricreare certe situazioni per poter riprodurre ciò che non abbiamo voluto o potuto fotografare, l'auspicio è che anche questo album funga da incoraggiamento a riempire i vuoti storici e storiografici della vita domestica, civile e politica delle donne di Cerignola.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

A. BRAVO, A. FOA, L. SCARAFFIA, *I fili della memoria, uomini e donne nella storia,* vol. 2°, Bari, Laterza, 2000.

E. CANTARELLA, *Passato prossimo, donne romane da Tacita a Sulpicia,* Milano, Feltrinelli, 1996.

Dizionario di Storia, Milano, Bruno Mondadori, 1993 (Il Saggiatore).

L. FARINELLI, "La fotografia come fonte storica", *I viaggi di Erodoto*, Milano (dic. 1999-feb. 2000).

V. WOOLF, *Una stanza tutta per sé*, Roma, Newton, 1993 (Tascabili Economici).

Il ritratto

Il tempo non ha mai sminuito l'importanza del ritratto, il suo ruolo di "portavoce" di emozioni e di eventi. Tramite il ritratto il soggetto trasmette quello che realmente è, spesso, anche mentendo a se stesso, modellando un'identità altra da sé. Ma accade che per un attimo si tradisce: i suoi occhi parlano per lui.

Le immagini di donna rappresentate in questa sezione, danno voce ad una condizione femminile che la cultura di inizio secolo collocava rigorosamente in specifici ruoli. Osservando attentamente le loro espressioni, l'atteggiamento, gli abiti, non si rimane indifferenti. È difficile non captare le differenze di classe che ognuna di loro, in modo più o meno palese, comunica. Gli stessi vestiti esprimono in modo inequivocabile la differenza di classe e di genere, in quanto in nessun secolo le trasgressioni nel vestire furono così attentamente controllate e così prontamente utilizzate come immagini di conformismo o di sovversione (indossare i pantaloni equivaleva reclamare diritti maschili).

Ed ecco materializzarsi, in questa sezione, immagini di donne che per motivi diversi assaporano per un attimo il piacere di essere protagoniste.

Seguono così, una dopo l'altra, i volti di donna della buona borghesia di Cerignola, che sottolinea il proprio status: guarda l'obiettivo con sicurezza e naturalezza, agghindata con ricercatezza, fin nei minimi particolari, come se fosse la "quotidianità" immortalare la propria immagine, che spesso rappresentava anche su bigliettini da visita personalizzati. Di contro non manca colei, di modesto ceto sociale, che solo per qualche particolare ricorrenza o per testimoniare al proprio amato, forse emigrato o soldato, tutta se stessa, affidava la propria figura allo "specialista", con la segreta speranza che potesse valorizzarla appieno ed al meglio.

Sono rappresentati altresì ritratti di gruppo: donne che, forse per una sola volta nella vita, hanno avuto la possibilità di assaporare il magico momento di farsi riprendere dall'obiettivo. Si improvvisano, così, attrici di se stesse, sorridendo ed atteggiandosi, inconsapevoli che la loro espressione non basterà, né le aiuterà a mentire.

Fine Ottocento.
Annina Minervini,
moglie di Potito Farina,
notaio in Cerignola.
(*archivio C. Dilaurenzo, Cerignola*)

Fine Ottocento.
Maria Ripalta Raffaeli,
moglie di Domenico Russo,
venditore ambulante di frutta e verdura.
(*collezione privata*)

Fine Ottocento.
Mariannina Minervini.
Bigliettino da visita
personalizzato con ritratto.
(*archivio C. Dilaurenzo, Cerignola*)

Anche la posa e l'inquadratura dei ritratti risentono della moda che cambia:

Inizi Novecento

Anni Trenta

Anni Quaranta

(foto archivio Ieva, Cerignola)

Inizi Novecento. Davanti all'obiettivo fotografico
lo sguardo fiero di tre generazioni di donne dello stesso gruppo familiare.
(foto archivio Ieva, Cerignola)

Signorine di famiglia proletaria in una foto degli anni Venti.
(*cortesia Foto Video Belviso, Cerignola*)

1912. Adele Pescatore.
(*cortesia L. Conte, Cerignola*)

1898. Carmela Cianci.
(*cortesia L. Dipasquale, Cerignola*)

Ritratti di inizi Novecento
eseguiti nello studio del prestigioso e artistico
"Stabilimento fotografico Fratelli Ieva" di Cerignola.
(foto archivio Ieva, Cerignola)

Inizi Novecento. Luisa Mazzarino.
(*cortesia Foto Video Paolo, Cerignola*)

Inizi Novecento. In posa, con i fiori,
ad indicare l'assenza di legami sentimentali.
(*cortesia Foto Video Paolo, Cerignola*)

1923. Rosa Fiorenti, insegnante.
(*archivio C. Dilaurenzo, Cerignola*)

Anni Venti. Anna Masciaveo, casalinga.
(*collezione privata*)

1935. Bruna Giampetruzzi,
moglie di Francesco Dicorato, impiegato.
(*collezione privata*)

1932. Maria Giuseppina Giordano,
moglie di Domenico Monopoli, fabbro.
(*collezione privata*)

1942. Chiara Moreo,
moglie di Domenico Masciaveo, arrotino.
(*collezione privata*)

Anni Quaranta. Rosaria Russo.
(*cortesia L. Dipasquale, Cerignola*)

Il matrimonio

Ognuno di noi può raccontare di essere stato, almeno una volta nella vita, ritratto in una foto ricordo di matrimonio, non importa se come "attore protagonista" o come semplice "comparsa": l'importante, in quel giorno speciale, era "esserci"; ed è per questo che ognuno, in modo più o meno geloso, ne conserva una testimonianza.

Ed è dal fondo dei cassetti di famiglie cerignolane, dalle collezioni fotografiche di chi vede nella fotografia qualcosa di più di un "semplice" ricordo, che vengono alla luce, una dopo l'altra, immagini catturate nel giorno del "sì", nel quale la sposa realizzava le proprie aspettative esistenziali coronando il sogno che, sin da bambina, anche con la preparazione giorno dopo giorno del proprio corredo e, se fortunata, impersonando il ruolo di damigella, la cultura del tempo le faceva "respirare" per legittimare la posizione femminile in un sistema di valori che voleva la donna "maritata", indipendentemente dalla classe sociale di appartenenza.

Ed ecco che a suggestivi ritratti nuziali, con abiti ricamati e occhi sorridenti, seguono foto più semplici di coppie: al fotografo il compito di fermare ed eternare le testimonianze dei primi momenti di una nuova vita. Vita che per poche fortunate forse sarebbe stata diversa, in qualche caso migliore, ma che per molte non avrebbe cambiato il corso del proprio destino, anche se il matrimonio le rivestiva di una dignità sociale superiore a quella della donna nubile.

In questa cornice "idilliaca" è lei la protagonista; è il momento al quale tornerà con la mente nelle future situazioni di quotidiana insoddisfazione esistenziale pregna di doveri e sottomissioni ad un'autorità "maritale" arbitraria alla quale spesso continuerà a dare del "voi" per tutta la vita.

E le fotografie di questa sezione riproducono fedelmente quello che era allora il ruolo della donna: lo si evince, infatti, dalla posizione "subalterna" all'interno della cornice fotografica (seduta davanti al marito, e quindi su un piano spaziale inferiore).

Ciononostante niente e nessuno ha potuto opacizzare quell'alone di purezza che si spande attorno a lei, che, nonostante tutto, come traspare da queste foto, è e resterà la protagonista "indiscussa" del ritratto nuziale.

Cerignola, 8 Giugno 1911

Si distribuisce per cura della locale
SOCIETÀ PER LA BUONA STAMPA

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

L'APE

FOGLIETTO QUINDICINALE

Inserzioni prezzi a con

Dirigere lettere ed inserzioni alla
dell'APE presso la Cip. Edit. PE

I MANOSCRITTI NON SI RESTI

ANNO III. — "Uccidete gli errori, amate gli erranti" NUMERO 11

Nozze.

Nella più stretta intimità, pel recente gravissimo lutto, sabato 27 Maggio alle ore 11 in casa del cav. Prof. Nicola Pescatore ebbe luogo il matrimonio civile e religioso tra la figliuola, l'avvenente e virtuosa Signorina Emma ed il simpatico giovane Avvocato Giuseppe Conte. Compare dell'anello fu il Dott. Paolo Conte. Funzionò da Ufficiale dello Stato Civile il R. Commissario Cav. Flone e la benedizione nuziale fu impartita dal Reverendo Canonico Giovanni Croce, zio della sposa. Alle ore 15 la coppia gentile partì per Napoli, di dove muoverà per Roma e Firenze. Agli auguri dei parenti e degli amici vivamente uniamo i nostri. — Ecco i doni:

Lo sposo: anello con solitari, *collier* di perle, orologio di oro con brillanti, portagioie in bronzo dorato, catena d'oro porta ventaglio, borsa di bulgaro per viaggio con monogramma.

Cav. Pescatore, padre dell
pe in brillanti e rubini u
solitaires, orecchini con
lanti, fermaglio in smer
anello con zaffiri e br
Notar Luigi e France
dello sposo, ricco *pe*
Saverio Pescatore,
anello con perla
chela Conte, frat
d'oro con ciond
Giulia Pescatore, sor
eu touts cas con manico d
ricca camicetta di seta nera a ric
Caterina Conte, sorella dello sposo: ventaglio in tartaruga e pizzo *renaissanse*.
Notar Francesco Colucci ed Angelica Pescatore, cognato e sorella della sposa:
anello in brillan
Dott. Paolo e E
sposo: ricco an
Achille Conte,
chèque.
Cesare e Mar
anello in brillant
Nardò, zia dell
dolci in argento
Giovanni Can
sposa: servizio d
per vini di luss
Raffaele e Cc
sposa; orologio
ricco servizio d
Marianna Bar
orecchini stile a
Carolina Croc
fermaglio.
Giuseppe e Fr
sposa: Posata d'
Prof. Ing. Vincen
cugini della spos

Ritratto nuziale di inizi Novecento.
Immagine simbolo di un giorno
che per la donna segnava un traguardo
fondamentale nel sistema di valori dell'epoca,
soprattutto poi nel contesto sociale
di una piccola cittadina come Cerignola.
(*foto archivio Ieva, Cerignola*)

1927. Sposi Serafina Falcone e Salvatore Alfieri.
(*cortesia Foto Video Paolo, Cerignola*)

1933. Sposi Maria Giuseppina Giordano e Domenico Monopoli, con i testimoni Rosaria Tatarella e Giovanni Spione.
(*collezione privata*)

Ritratto nuziale degli anni Trenta.
(foto archivio Ieva, Cerignola)

1935. Bruna Giampetruzzi
e Francesco Dicorato.
(collezione privata)

Il fascino della divisa militare:

A
Ritratto degli anni Trenta.
(*cortesia L. Dipasquale, Cerignola*)

B
1939. Bruna Pontrandolfo e Raffaele Di Noia.
(*collezione privata*)

1942. Chiara Moreo. La sposa
vera "protagonista" del ritratto nuziale.
(*collezione privata*)

1945. Filomena Alfieri e Assuntina Moffa
nel "ruolo" di damigelle.
(*cortesia Foto Video Paolo, Cerignola*)

Anni Quaranta. Ritratto nuziale "allargato": sposi, testimoni, damigelle.
(*foto archivio Ieva, Cerignola*)

Fine Ottocento. Annina Minervini e Potito Farina.
(*archivio C. Dilaurenzo, Cerignola*)

Inizi Novecento. Gli sposi Rosa Ruocco
e Pietro Logoluso in viaggio di nozze.
(*archivio C. Dilaurenzo, Cerignola*)

Inizi Novecento. In posa, nello studio fotografico, dopo il matrimonio.
(foto archivio Icva, Cerignola)

1902. Carmela Cianci e Salvatore Dipasquale.
(cortesia L. Dipasquale, Cerignola)

1911. Caterina Conte e Saverio Pescatore.
(*cortesia L. Conte, Cerignola*)

Anni Trenta. Foto ricordo del 25° anniversario di matrimonio con figli e nipoti.
(foto archivio Ieva, Cerignola)

La maternità

A cavallo tra Ottocento e Novecento la prospettiva di vita della donna tende a cambiare: è il tempo della modernità dove è possibile essere soggetto attivo, individuo a pieno titolo. Il campo delle possibilità per "lei" si allarga. Tuttavia ciò non contribuì a cambiare l'immagine che la società identificava con la donna-madre: angelo del focolare, sempre disponibile, onnipresente, garante dell'educazione dei figli senza mai lamentarsi, anche con numerosa prole, anzi propagandata, nel ventennio fascista, come "orgoglio nazionale".

Al di là del clima culturale di inizio secolo, l'orgoglio del "sé" femminile della donna della nostra realtà che viveva per i propri figli, il proprio marito, la propria casa, trasformava quelli che erano gli angusti limiti culturali del tempo in valori esistenziali spesso trasfusi, sin dalla più tenera età, dalla madre alla propria figlia. Ed alcune fotografie di questa sezione che rappresentano delle bambine con un neonato tra le braccia, testimoniano questa "fissazione di ruolo", inculcata fin dall'infanzia, che faceva crescere le ragazze in funzione della loro primaria "predestinazione": la maternità.

La fierezza di madre risalta altresì in tutte le foto che la ritraggono con la propria prole, che se maschile non disdegna di mostrarne la nudità "essenziale". Era punto d'orgoglio personale partorire il primogenito maschio, perché oltre a perpetuare il nome del nonno paterno, avrebbe costituito, principalmente nelle famiglie contadine, nuova forza lavoro e, in prospettiva, una maggiore capacità di ampliamento del patrimonio. Anche il lavoro di balia, molto diffuso all'epoca, al di là dei privilegi, dei regali, del risparmio dalle fatiche rurali, che almeno per un anno tale impegno avrebbe comportato, rivestiva la donna di quell'amore che alimenta se stesso amando.

La maternità, privilegio della donna, consapevole dell'importanza dell'esperienza che vive diventando mamma, impregna le foto di un'aura di verità, rappresentando madri e luoghi che materializzano parole e suoni in immagini di una dolcezza infinita.

Franco e Bruna Di Corato
per la nascita del loro
PINUCCIO - COSMA - DAMIANO - ANTONIO

Cerignola, 27 settembre 1937 - XV

Potito ed Annina Farina
partecipano alla S. V. la nascita
della loro

Maria Carolina

Cerignola, 29 Giugno 1892

Ritratto di fine Ottocento
nello studio fotografico Ieva
di una madre premurosa
e felice di mostrare il proprio figlioletto.
(archivio A. Disanto, Cerignola)

1915. Vincenza Bonavita
con la figlia Maria Dilaurenzo.
(archivio C. Dilaurenzo, Cerignola)

Inizi Novecento. L'orgoglio della prole maschile
traspare dal volto felice di questa mamma.
(foto archivio Ieva, Cerignola)

Anni Venti. Una mamma al passo con la moda veste le figliolette alla marinara.
(foto archivio Ieva, Cerignola)

1913. Carmela Cianci con le figlie Lucrezia e Loreta Dipasquale.
(cortesia L. Dipasquale, Cerignola)

Inizi Novecento. In assenza della figura paterna è la mamma la forza e il sostegno dei figli.
(foto archivio Ieva, Cerignola)

Anni Venti. La serenità di una madre con le proprie bambine.
(foto archivio Ieva, Cerignola)

A
1925. Filomena Rosa con le figliolette.
(*cortesia M. Maglieri, Cerignola*)

➤
1938. Bruna Giampetruzzi con il primogenito
e in "dolce attesa" di una nuova maternità.
(*collezione privata*)

Anni Quaranta. Semplicità e fierezza nello sguardo di questa mamma.
(cortesia Foto Video Belviso, Cerignola)

Anni Trenta. L'iniziazione al ruolo di mamma trasfuso dalla più tenera età.
(collezione privata)

1938. Lucia Varraso, balia
della piccola Anna Giuntoli.
Onestà e forza in questa fiera contadina.
(cortesia T. Giuntoli, Cerignola)

La famiglia

"È attraverso la piccola patria della famiglia che nasce l'attaccamento verso la grande. Sono i buoni padri, i buoni mariti, i buoni figli, che fanno i cittadini". È questo che affermavano i giuristi francesi del diciannovesimo secolo, per i quali era impossibile separare le norme che regolavano il matrimonio e la famiglia, perché considerate di "ordine pubblico": era la famiglia l'unità di base dell'organizzazione civile, il fondamento dell'ordine sociale, in quanto era ed è difficile immaginare una società che possa funzionare prescindendo da essa.

E il valore della donna nell'ambito familiare? Quale il suo ruolo? È lo stesso in tutta la tradizione della società patriarcale occidentale: dipendenza, sottomissione, obbedienza al marito, in linea con un ignobile "diritto di natura" che voleva la donna inferiore all'uomo fisicamente e psichicamente, in nome di una presunta *fragilitas* ereditata dal diritto romano, che associava la donna al minore e quindi necessitante di protezione.

Questa "mentalità", associata alle numerose gravidanze, normali in quel tempo, relegava la donna in casa e la costringeva a dedicare buona parte della sua vita ad allevare i figli; spesso l'unico reticolo sociale era costituito da "donne parenti" e vicine di casa, coinvolte nei medesimi ruoli. Ella viveva nella maggior parte dei casi in ombra, sottomessa ed ubbidiente al marito, nelle mani del quale cedeva tutta se stessa, annullandosi. Nessuno le ha mai riconosciuto tutti i suoi sforzi, tutte le rinunce fatte in nome di un legame coniugale che spesso non era sigillo di vero amore.

Tutto ciò, associato ad un modello di vita matrimoniale che non le consentiva di uscire dalla tradizionale "domesticità coatta", chiarisce molti atteggiamenti riguardo al ruolo della donna, espressi da frasi del tipo: "il posto della donna è a casa".

In questo clima culturale, assumono una valenza documentaria di non secondaria importanza le fotografie che evidenziano, anche attraverso la numerosa prole, come il potere maschile si era impossessato perfino del corpo della donna e che, in un periodo a noi non molto lontano, aiutava con incentivi economici il formarsi di una famiglia, attribuiva "premi di fecondità" e "croci onorifiche" alle donne cariche di figli.

Il nucleo familiare allargato della nostra realtà, che va oltre la presenza dei genitori accanto ai figli, è una costante dominante delle immagini. Ed ecco presentarsi a noi i volti di nonni e zii che insieme ai propri figli rappresentavano il "clan" sociale di appartenenza, nel quale il più anziano, pur se divenuto inabile al lavoro, aveva un ruolo primario come "coscienza storica" della propria famiglia.

Ma le fotografie che più colpiscono e scuotono la nostra sensibilità sono quelle che testimoniano la cruda realtà della famiglia contadina delle nostre parti, che viveva in scandalose condizioni abitative e che spesso sacrificava i pur angusti spazi domestici per custodire gelosamente il proprio "mezzo" di trasporto e di lavoro. Madri con bambini sulle gambe, con a fianco nonne quasi spaventate dall'obiettivo fotografico e padri affaticati dal lavoro, che sembrano non accorgersi di nulla e proseguono instancabili la loro opera.

Questa era la famiglia, queste le azioni quotidiane, questi i volti di chi scriveva giorno per giorno la storia di un'appartenenza che, pur pregna di sacrificio, nella nostra realtà era forgiata in quell'amore disinteressato e silenzioso che nulla chiede e tutto dà.

Una tipica famiglia di fine Ottocento con numerosi figli, tutti in tenera età.
Le gravidanze ravvicinate, fatto normale per l'epoca, confermano
che quello di madre era il ruolo principale, se non esclusivo, della donna.
(foto archivio Ieva, Cerignola)

Inizi Novecento. Una famiglia contadina posa nello studio fotografico:
si nota la solida figura e la sicurezza del capofamiglia
e l'atteggiamento sommesso della moglie.
(*foto archivio Ieva, Cerignola*)

Inizi Novecento. Gruppo di famiglia al completo:
rigorosamente vestite di bianco le "signorine" e le bambine.
(foto archivio Ieva, Cerignola)

Inizi Novecento. Una famiglia borghese. L'eleganza degli abiti testimonia ampiamente la posizione sociale di questa famiglia.
(*foto archivio Ieva, Cerignola*)

Inizi Novecento. Anche davanti all'obiettivo fotografico emerge
il ruolo "primario" del figlio maschio, seppure non primogenito,
già autorizzato a posare con la sigaretta tra le dita, in atteggiamento da adulto.
(*foto archivio Ieva, Cerignola*)

Anni Venti. Foto di gruppo dei figli di Nicola Pescatore, fondatore e direttore della rivista *Scienza e Diletto*, edita a Cerignola dal 1893 al 1907.
(cortesia L. Conte, Cerignola)

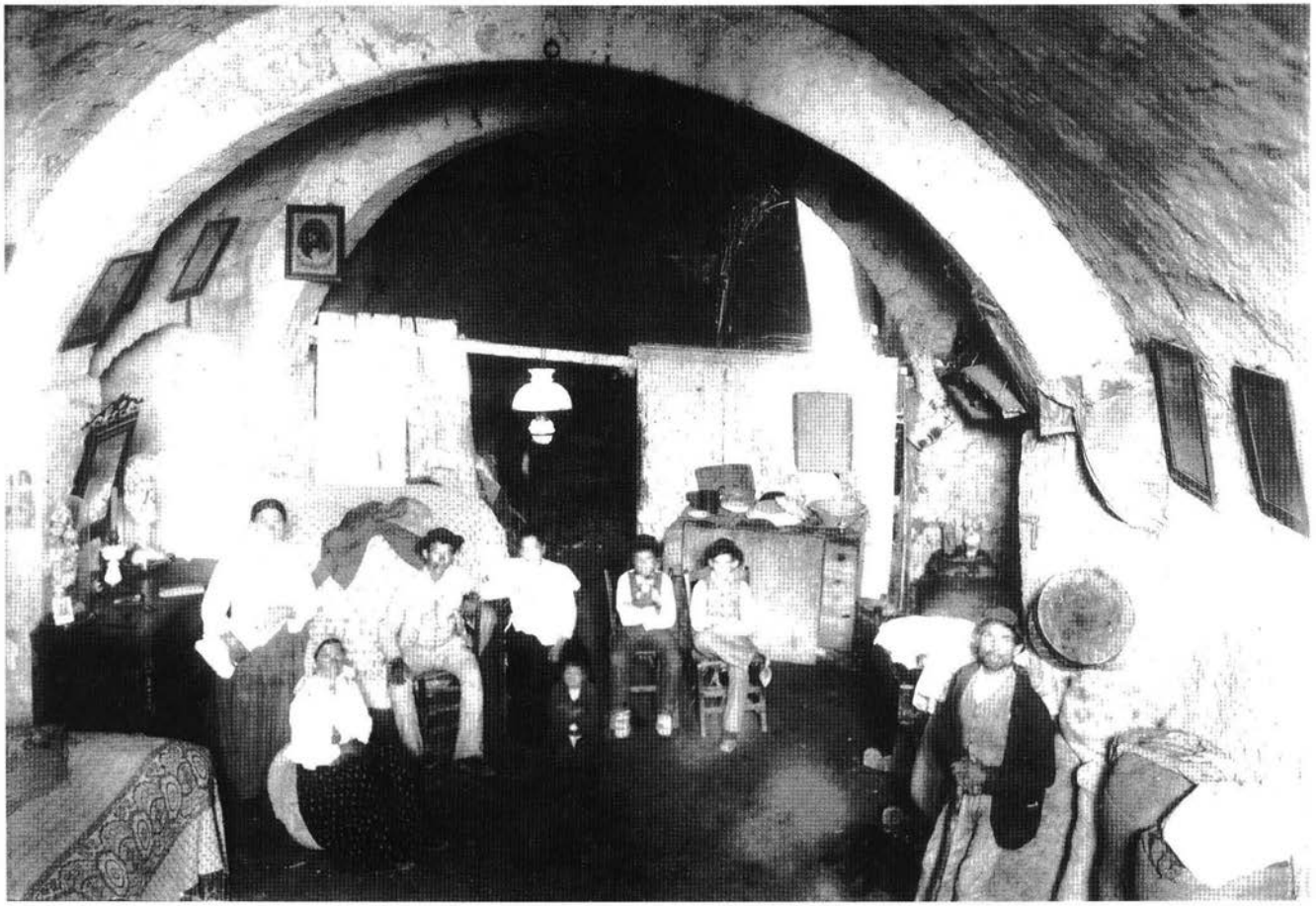
1923. Giulia Pescatore e Michele Conte, agronomo, con i figli Lucietta e Luigi.
(cortesia L. Conte, Cerignola)

Anni Trenta. Antonia Diterlizzi, casalinga,
e Michele Moreo, contadino,
con i figli Chiara, Vincenzo e Tommaso.
(collezione privata)

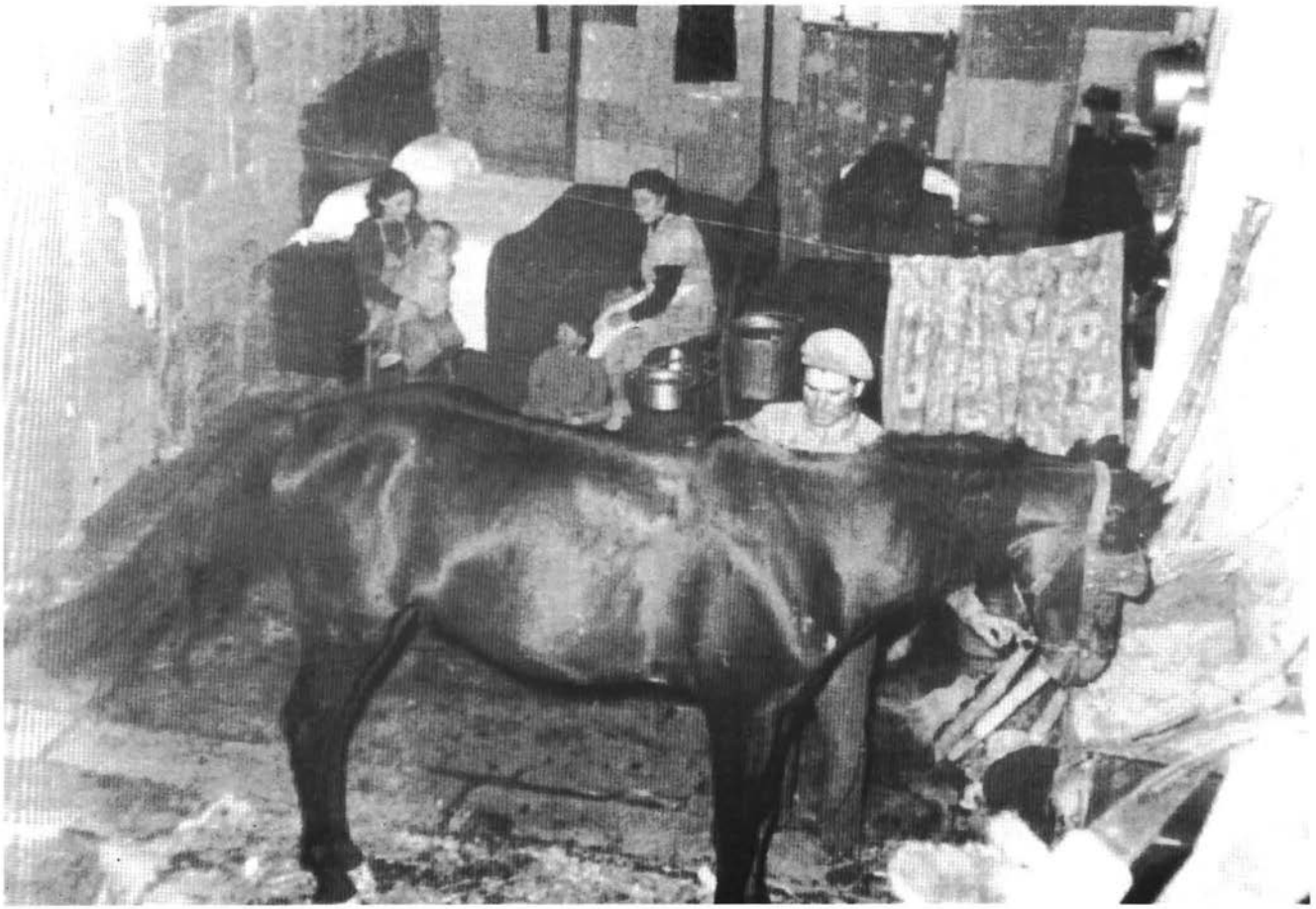
Anni Quaranta. Angela Nardiello, casalinga,
e Francesco Caiaffa, contadino,
con i figli Domenico e Carmela.
(collezione privata)

Anni Trenta. Tipica famiglia patriarcale, "orgoglio" del regime fascista, con i bambini in divisa da "balilla".
(foto archivio Ieva, Cerignola)

Inizi Novecento. In posa davanti all'uscio di casa, in un quartiere popolare di Cerignola.
(cortesia Foto Video Belviso, Cerignola)



1936. Immagine di una vita di stenti. Una famiglia di braccianti nella propria abitazione, un seminterrato, come lo erano tantissime altre abitazioni di braccianti a Cerignola. Un ambiente unico, umido e malsano, privo di qualsiasi servizio.
(*archivio C. Dilaurenzo, Cerignola*)



1947. Ancora un'immagine della povertà di una famiglia di braccianti.
Qui divide, con altre famiglie e con gli animali, in una condizione di mortificante
e degradante promiscuità, i locali della ex caserma Nino Bixio.
(cortesia Foto Video Belviso, Cerignola)

Il lavoro

Non è stato semplice reperire fotografie che ritraessero la donna impegnata in attività che la "costringessero" ad abbandonare le mura domestiche.

Non sempre, però, questa necessità era da considerarsi non gratificante; forse era un modo per evadere da quel mondo fatto di monotonia, che la lasciava fuori da qualsiasi rapporto sociale, relegandola in casa e impegnandola, oltre ai canonici lavori domestici e all'educazione dei figli, perlopiù in attività lavorative come la filatura, la tessitura, il ricamo, il cucito, ritenute proprie delle donne e pertinenti a quella che veniva definita "cultura della casa". Attività che comunque richiedevano abilità e competenza e costituivano un importante supporto economico per la famiglia.

Ovviamente, il vero artefice del benessere della famiglia rimaneva il marito. La donna si incarnava come "essere relativo", esistente solo in quanto figlia, sposa, madre; figura secondaria in rapporto all'uomo; protetta dalla legge se sposata, trascurata e solitaria se si collocava fuori dalla cellula familiare.

In questo clima culturale, certamente non era il lavoro, strumento principale dell'autonomia individuale e dell'emancipazione femminile, l'obiettivo primario delle donne, che hanno lasciato di sé poche immagini di operatività al di fuori delle mura domestiche che le potesse rendere di fatto libere. Motivo, questo, per il quale testimonianze fotografiche della donna a Cerignola in attività extrafamiliari, che non fossero alcune tipiche del lavoro nei campi, come prendere parte alla scerbatura, alla mietitura, alla spigolatura, alla vendemmia, al trasporto dell'acqua, sono rare.

Quelle donne che hanno operato in attività diverse da quelle accennate, non sono la conseguenza di una emancipazione borghese femminile attraverso l'accesso al sapere ed al lavoro, ma anch'esse documentano un impegno della donna nel sociale come "appendice" della madre-educatrice, portatrice e garante di quei valori sui quali si fondava la società dell'epoca.

Una testimonianza di questo impegno della donna è la fondazione dell'Istituto di Educazione e di Istruzione Femminile *Regina Margherita*, con collegio-convitto annesso, operante a Cerignola tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento

presso il palazzo Coccia-Cirillo. L'Istituto ha svolto un ruolo di grande importanza per tante ragazze, sia a livello di istruzione e di educazione, che di apprendistato di "lavori donneschi", di lingua francese, di pianoforte e di canto. Finalità pienamente condivise dalla cultura dominante dell'epoca, ed anche dalla Chiesa, come testimoniato dall'elogio del vescovo, monsignor Coccia, che, durante la visita pastorale del 28 aprile 1895, si complimentava con la direttrice, Teresa Bonaudi, e con le maestre, che "con intelletto ed amore si consacrano all'istruzione ed alla sana educazione delle nostre figliuole".

Non mancano, pertanto, immagini di donne impegnate come insegnanti, ritratte accanto alle loro scolaresche. Sicuramente favorite da una più rosea situazione economica familiare, avevano avuto l'opportunità di compiere gli studi superiori necessari per perseguire i propri obiettivi, caparbiamente e coerentemente, in una società a "gestione maschile". Quella della maestra, infatti, era una delle poche professioni alle quali ebbero accesso le donne, che per la prima volta ricevevano un salario per un lavoro di natura non manuale. Evidentemente si trattava di una professione che non contraddiceva il modello borghese della donna-madre; un lavoro pubblicamente considerato come un prolungamento del ruolo materno. Forse per questo, per il fatto, cioè, di non essere considerate "professioniste", a pieno titolo, erano pagate un terzo in meno dei loro colleghi uomini.

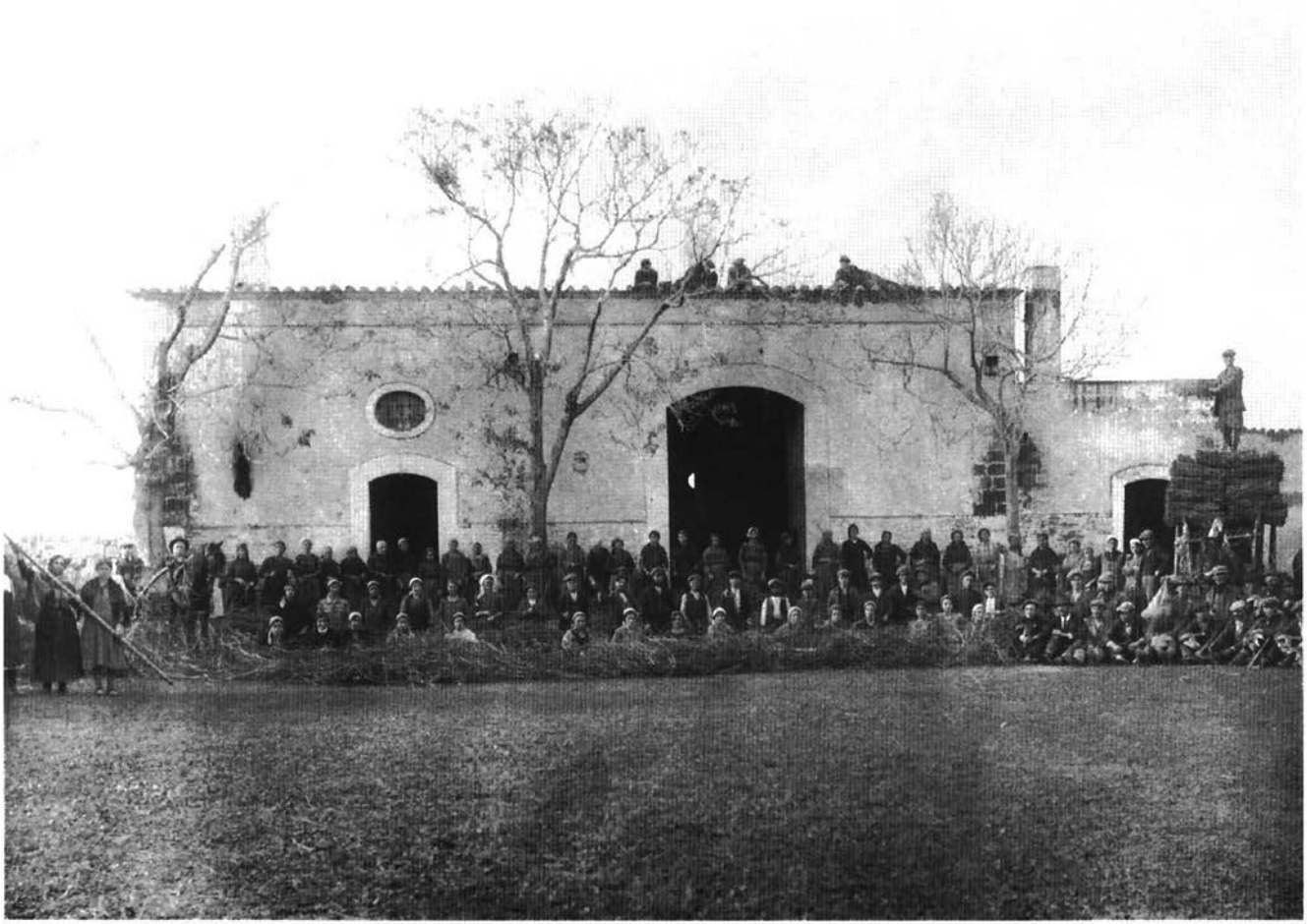
Un'epoca, quella testimoniata da questo fotolibro, pregna di pregiudizi verso le donne che mostravano indipendenza di idee, per le quali era pura utopia voler perseguire gli stessi obiettivi sociali da sempre appannaggio dell'uomo.

Anni Venti. Bracciante al lavoro
nell'azienda Schiavulli,
in agro di Cerignola,
durante la stagione della mietitura.
(cortesia Museo del Grano, Cerignola)

Anni Venti. Bracciante al lavoro (per il caricamento di covoni di grano sul carretto) nell'azienda Schiavulli, in agro di Cerignola, durante la stagione della mietitura.
(*cortesia Museo del Grano, Cerignola*)

Anni Venti. Scerbatura del grano nell'azienda Schiavulli di Cerignola.
(cortesia Museo del Grano, Cerignola)

Anni Trenta. Trasporto di grano all'elevatore-raccoglitore di spighe della trebbiatrice, in un'azienda di Cerignola.
(cortesia Museo del Grano, Cerignola)



1927. Lavoranti femminili impegnate nella preparazione di talee di viti americane.
(archivio C. Dilaurenzo, Cerignola)

Inizi Novecento. Vendemmia nella tenuta Perrone di Pavoncelli.
(archivio C. Dilaurenzo, Cerignola)

Anni Trenta. Pausa di lavoro durante la vendemmia.
(collezione privata)

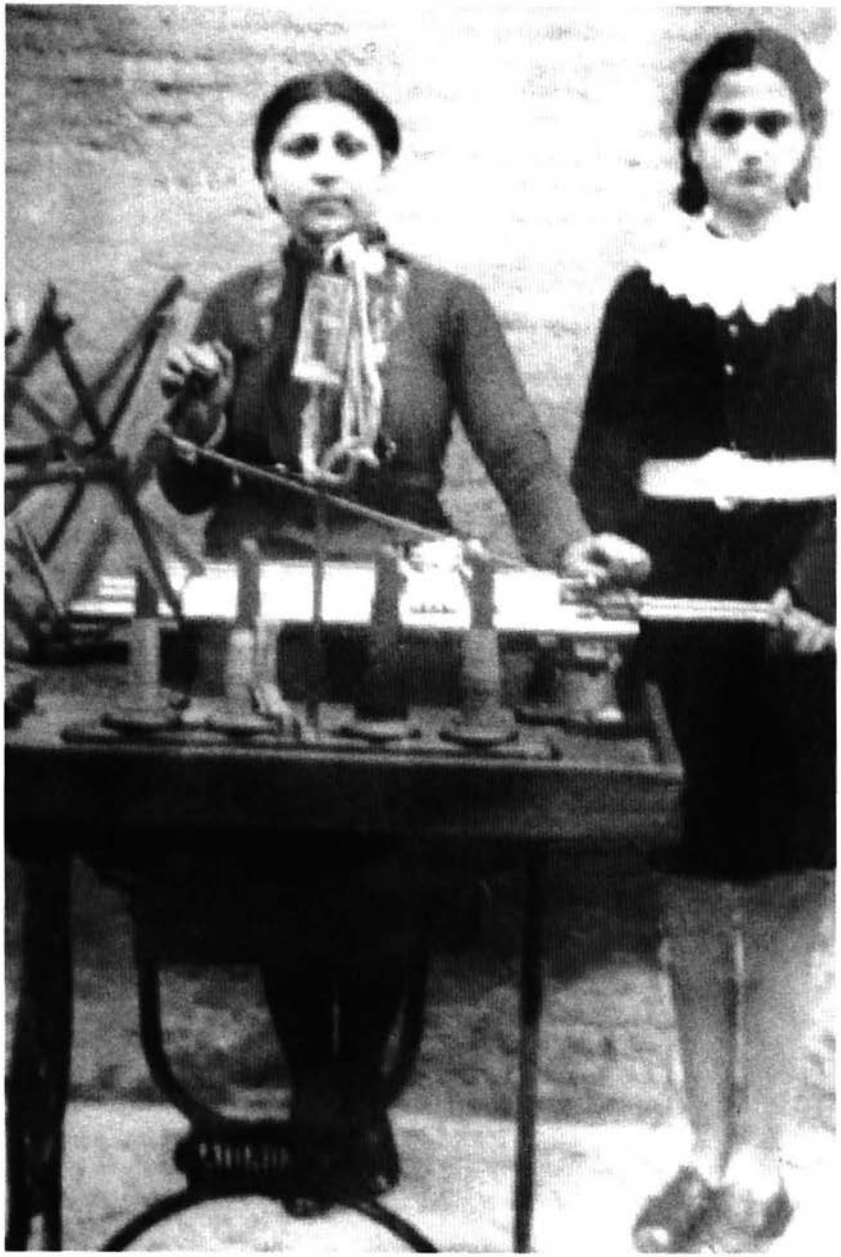
1928. Pesatura e imballaggio delle patate.
(archivio C. Dilaurenzo, Cerignola)

Anni Venti. Soprastante e braccianti
in una piantagione di cotone,
in agro di Cerignola.
(foto archivio Ieva, Cerignola)

1931. Sorvegliante e operaie
durante una pausa della lavorazione
del tabacco, in agro di Cerignola.
(collezione privata)

Inizi Novecento. Apprendiste ricamatrici.
(foto archivio Ieva, Cerignola)

Anni Trenta. "Giovani italiane" e "Giovani fasciste" ad un corso di maglieria.
(*foto archivio Ieva, Cerignola*)



1934. Antonia d'Agostino mentre lavora a macchina le calze di cotone doppio.
(archivio A. Disanto, Cerignola)

1948. "Discepole" sartine
a bottega dalla "maestra" Damiana Mazzarino.
(cortesia L. Pellegrino, Cerignola)

Inizi Novecento. Palazzo Coccia-Cirillo:
Istituto *Regina Margherita*.
La direttrice Teresa Bonaudi e le istitutrici
con un gruppo di educande,
e foto di gruppo di una classe
con la propria insegnante.
(archivio C. Dilaurenzo, Cerignola)

Foto di gruppo nel cortile della Scuola Elementare *Giosuè Carducci*, primo vero edificio scolastico di Cerignola, costruito nel 1906:

➢

1921. La maestra Lucia Serlenga con le allieve di una IV classe.
(cortesia E. Mennuni, Cerignola)

➢

Anno scolastico 1921-22. La maestra Cannone con la sua numerosissima scolaresca.
(cortesia Direzione Didattica G. Carducci, *Cerignola)*

1940. Assistenza ai figli dei richiamati alle armi.
(*archivio C. Dilaurenzo, Cerignola*)

Anni Quaranta. Assistenti impegnate come animatrici in una colonia elioterapica.
(*archivio C. Dilaurenzo, Cerignola*)

1940. "Lavori donneschi": la scolaresca dell'ins. Albina Farina impegnata nella cardatura della lana raccolta per confezionare indumenti per i soldati al fronte.
(archivio C. Dilaurenzo, Cerignola)

Il tempo libero

Sono le fotografie che forse incuriosiscono di più, quelle sulle quali ci si sofferma con più attenzione. Tra le foto ricordo di parenti ed amici, le foto del tempo libero sono quelle che riscuotono maggior successo, per il ruolo inconsueto che in quel momento rivestono i protagonisti, visti sotto altra veste che non fosse la normalità di una esistenza che scandiva i propri ritmi giornalieri tra fatica, pranzo frugale e riposo.

Lo "svago" era canonizzato principalmente da ricorrenze legate a feste religiose, tra le quali primeggiava, per importanza, la festa patronale. In questa ricorrenza la donna cerignolana sfoggiava il "vestito della festa", spesso indossato per la prima volta proprio in tale occasione e che orgogliosamente mostrava durante lo "struscio" sotto le luminarie, mentre era in processione come fedele accompagnatrice o come ossequiosa devota e durante le manifestazioni di intrattenimento che si rappresentavano.

Certamente non era così per le signore della borghesia. Le foto le propongono durante la passeggiata nella villa comunale; in abiti chiari, con grandi cappelli ed ombrellini; al mare, con i castigati costumi dell'epoca; posare, in maschera, durante una festa di carnevale.

Ma per le masse, ed *in primis* per la donna, occasione per affrancarsi dalla fatica della dura ed estenuante quotidianità, rimaneva la scampagnata: al santuario della Madonna di Ripalta o al bosco dell'Incoronata, per far visita alla Madonna; occasioni entrambe per trascorrere, dopo il rito religioso, una giornata spensierata. Per queste escursioni il "mezzo di lavoro" si trasformava in "mezzo di trasporto", mentre, chi ne aveva la possibilità, per l'occasione sfoggiava l'automobile, novello mezzo di locomozione, non più "emblema" esclusivo dell'aristocrazia.

Accanto a loro, familiari ed amici, tutti intenti a "sfruttare" al massimo, in serenità ed allegria, quella giornata diversa, che li aiutava a mettere da parte le fatiche della vita quotidiana, le preoccupazioni del lavoro o di qualsiasi altra attività. E le donne qui raffigurate sembrano, con le loro espressioni, assaporare intensamente quei fugaci momenti di spensieratezza, pronte a tornare, dopo una giornata di svago, a quella vita che era lì ad attenderle, sempre identica a se stessa.

1903. La passeggiata in corso Vittorio Emanuele (oggi corso Gramsci), a Cerignola.
(collezione privata)

1916. Momento di relax nella villa comunale *Umberto I* di Cerignola.
(*archivio C. Dilaurenzo, Cerignola*)

20 settembre 1931. Devote al passaggio della processione della Madonna di Ripalta, in largo Costantino Imperatore, in occasione della giornata "pro Duomo Tonti".
(*archivio C. Dilaurenzo, Cerignola*)

Inizi Novecento. Lo "struscio" di eleganti donne dell'alta società di Cerignola in occasione della festa patronale della Madonna di Ripalta, l'8 settembre.
(*archivio C. Dilaurenzo, Cerignola*)

➢
1929. Portantine del "paliotto" durante il pellegrinaggio per il ritorno dell'icona della Madonna di Ripalta alla cappella rurale.
(*cortesia M. Reitani, Cerignola*)

➢
Anni Trenta. Pellegrinaggio alla cappella rurale della Madonna di Ripalta, sulla ripa alta dell'Ofanto, a 10 chilometri da Cerignola.
(*archivio C. Dilaurenzo, Cerignola*)

Inizi Novecento. Colazione a sacco durante la scampagnata
al santuario della Madonna di Ripalta.
(*archivio C. Dilaurenzo, Cerignola*)

1938. Gruppo di parenti ed amici
a pranzo nel bosco del santuario della Madonna Incoronata.
(*collezione privata*)

Anni Venti. Il carretto, insostituibile mezzo di lavoro, diventa, per l'occasione, mezzo di trasporto per un'allegra scampagnata.
(*cortesia Foto Video Belviso, Cerignola*)

Anni Trenta. In posa davanti all'automobile, "novello mezzo di locomozione".
(*cortesia M. Maglieri, Cerignola*)

1942. Istituto Monte Fornari.
Donne dell'Azione Cattolica
in una foto ricordo della festa diocesana.
(*archivio C. Dilaurenzo, Cerignola*)

1932. Famiglia cerignolana al mare.
(*cortesia M. Maglieri, Cerignola*)

Anni Trenta. Divertimento ad una festa in maschera.
(*foto archivio Ieva, Cerignola*)

1926. Marta Farina e Teresa Caputi,
in maschera, ad una festa di carnevale.
(*archivio C. Dilaurenzo, Cerignola*)

Anni Venti. Fanciulle e ragazze al mare.
(foto archivio Ieva, Cerignola)

Anni Venti. In posa con il costume
da bagno "ultima moda".
(cortesia L. Conte, Cerignola)

Cerignolane illustri

Sottolineare l'importanza della figura femminile all'interno di una cornice disegnata solo dall'impegno e dal lavoro dell'uomo, non può lasciare indifferenti. Ed è dall'interno di questa cornice che silenziosamente emergono, una dopo l'altra, quelle che a ragione abbiamo pensato di chiamare "cerignolane illustri", per quel loro impegno profuso verso la nostra città, per la loro generosità, per la volontà di ergersi oltre il muro che le divideva dall'uomo, da sempre indiscusso protagonista.

Anche per queste donne che hanno lasciato traccia nella storia di Cerignola tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima del Novecento, impegno e dedizione sono stati "inquadrati", come si legge nell'Introduzione di Maria Rosaria Albanese, in quella categoria, tutta femminile, della filantropia. Sono, infatti, ricordate, soprattutto per la loro munificenza, Marianna Manfredi e Anna Maria Rossi; per il grande impegno sociale, suor Tarcisia Vasciaveo. Maria Conte si è distinta, invece, per essere stata la prima donna della nostra città a raggiungere il prestigioso traguardo della laurea.

Se queste donne hanno costituito la punta di diamante dell'impegno femminile a Cerignola, non può essere sottaciuta però tutta l'attività che tante altre hanno profuso per alleviare sofferenze e bisogni della tanta gente indigente della nostra città. Attraverso feste, balli in maschera, spettacoli teatrali, raccoglievano fondi da destinare in beneficenza a chi più ne aveva bisogno. In ciò si sono particolarmente distinte le donne di Casa Pavoncelli, oltre che di tante altre famiglie notabili di Cerignola.

Inizi Novecento.
Giulia Monaco,
moglie di Nicola Pavoncelli.
Fu tra le fondatrici
delle Dame di Carità a Cerignola.
(*archivio C. Dilaurenzo, Cerignola*)

Anni Venti.
Maria Ruocco,
fondatrice e presidente
delle Dame di Carità a Cerignola.
(*archivio C. Dilaurenzo, Cerignola*)

1910. Istituto Monte Fornari.
Festa in maschera per la raccolta
di fondi di beneficenza.
(*archivio C. Dilaurenzo, Cerignola*)

1940. Il refettorio dell'Asilo Pavoncelli, in via Napoli, così denominato dagli inizi degli anni Trenta, allorché l'on. Giuseppe Pavoncelli acquistò l'Istituto, già "asilo senile", voluto da M. Manfredi. (*archivio C. Dilaurenzo, Cerignola*)

1940. Le Suore Figlie della Carità dell'Opera Pia Anna Maria Rossi assistono i figli dei richiamati alle armi, nell'Istituto in piazza Duomo, ora retto dalle Suore Domenicane del SS. Sacramento. (*archivio C. Dilaurenzo, Cerignola*)

"Voglio che due Asili sieno fondati in questa Città, l'uno per i fanciulli, e l'altro per i vecchi, ed inabili al lavoro". Sono le ultime volontà di **Marianna Manfredi** (Cerignola 14 novembre 1801-17 aprile 1868), che nominò erede universale il Comune di Cerignola, affinché con il cospicuo patrimonio donato assicurasse assistenza e mezzi di sostentamento "ai vecchi poveri e coloro che per fisici difetti fossero inabili al lavoro, nati a Cerignola", ma soprattutto ai "fanciulli poveri di questa Città, preferendosi gli orfani ... sino all'età dei dodici anni compiuti", la possibilità di apprendere "le lettere, l'agricoltura, la musica e le arti diverse, che potranno meglio vantaggiare le condizioni del paese". Marianna Manfredi donò anche il terreno sul quale fu edificata la prestigiosa Scuola Pratica di Agricoltura, oggi Istituto Tecnico Agrario Statale *Giuseppe Pavoncelli*.

Nipote di Tommaso Russo, altro grande benefattore della nostra città, anche **Anna Maria Rossi** (Cerignola 30 maggio 1816-10 ottobre 1871), dispose che tutti i suoi beni fossero destinati "per il mantenimento di quattro suore da adibirsi due alla visita ed assistenza degli infermi poveri, e due per l'istruzione di fanciulle povere; per la decente sepoltura dei morti miserabili; per l'acquisto di libri di morale da distribuire gratuitamente alle fanciulle". Fu per questo che a Cerignola furono chiamate le suore dell'Ordine delle Figlie della Carità, che dapprima prestarono la loro meritoria attività per l'Opera Pia voluta da Anna Maria Rossi, poi presso un nuovo Istituto di educazione ed istruzione (tuttora esistente e funzionante, in piazza Duomo, oggi affidato alle Suore Domenicane del SS. Sacramento), quindi – per ben 100 anni – presso l'Ospedale, ed oggi presso la Casa della Carità.

Settima di tredici figli, appartenente ad una famiglia agiata, **suor Tarcisia Vasciaveo**, al secolo Ripalta Vasciaveo (Cerignola 20 luglio 1896-Ascoli Satriano 19 gennaio 1941), seguì senza esitazione la sua vocazione, guidata nel suo cammino da don Antonio Palladino (Servo di Dio), parroco della chiesa di San Domenico, dove ella intraprese la sua strada. Nell'ottobre 1927, nella casa paterna, suor Tarcisia, con la sorella Angela, portò finalmente a compimento il progetto di don Palladino di fondare un nuovo Ordine religioso, la Congregazione delle Suore Domenicane del SS. Sacramento, di cui fu la prima Superiora, che come fine aveva "l'istruzione e l'educazione della gioventù femminile negli asili d'infanzia, scuole, orfanotrofi, laboratori per giovani operaie". Ancora oggi con le sue attività sociali, la Congregazione opera in varie case, in Italia e all'estero.

Il volume *Tradizioni popolari di Cerignola* dal 1910 è, ancora oggi, un punto fermo per lo studio delle tradizioni della nostra città. Ne è autrice **Maria Conte** (Cerignola 18 febbraio 1882-Bassano del Grappa 28 gennaio 1979). Ricevuta l'istruzione elementare presso l'Istituto *Regina Margherita*, ottenne, non senza forti contrasti in famiglia, di potersi preparare, purché in casa propria, per raggiungere "la patente", ovvero il diploma per l'insegnamento elementare. Decisa a continuare ancora gli studi, dovette trasferirsi prima a Napoli e poi a Roma. Qui ebbe illustri docenti, tra i quali Pirandello e de Gubernatis, illustre folklorista italiano, che la indirizzò alla tesi sulle tradizioni popolari di Cerignola, che poi fu data alle stampe. Maria Conte ottenne la laurea nel 1908, prima donna della nostra città a raggiungere questo prestigioso risultato, con il massimo dei voti e la lode.

Nota bibliografica

Elenco delle principali pubblicazioni consultate:

M. DE GIORGIO, *Le italiane dall'Unità ad oggi. Modelli culturali e comportamenti sociali*, Bari, Laterza, 1993.

G. DUBY, M. PERROTT, *Storia delle donne in Occidente. Il Novecento*, a cura di F. Thébaud, Bari, Laterza, 1997.

G. DUBY, M. PERROTT, *Storia delle donne in Occidente. L'Ottocento*, a cura di G. Fraisse, M. Perrott, Bari, Laterza, 1998.

H. HARALD HANSEN, *Storia del costume*, Torino, Marietti, 1969.

A. BLACK, M. GARLAND, *Storia della moda*, a cura di M. Contini, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1979.

Processi lavorativi e vita sociale nel Basso Tavoliere. Introduzione al museo etnografico cerignolano, Cerignola, Centro Regionale di Servizi Educativi e Culturali, 1989.

V. MAGGIOLO, L. GAZZETTA, *Il lavoro femminile in Italia. La donna italiana nella famiglia, nella società, nel mondo del lavoro all'epoca delle grandi trasformazioni industriali*, Firenze, La Nuova Italia, 1999.

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2000
presso la *Tipolitografia Francesco Miulli*
di San Ferdinando di Puglia